

Le Forche Caudine

ABBONAMENTO PER 40 NUMERI

Lire Tre

PER L'ESTERO Lire Cinque

L'abbonamento incomincia a decorrere dal giorno che si riceve il giornale.

Spedire vaglia all'Amministrazione delle FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23. Roma.

Requisitoria per requisitoria

La requisitoria pronunziata ieri innanzi alla terza sezione del tribunale correzionale contro Pietro Sbarbaro, dal procuratore del re, signor *cavaliere* avvocato Felici, ha chiarito l'opportunità e l'accorgimento dell'on. Depretis nella scelta del nuovo ministro di grazia e giustizia.

Diego Taiani ha dette delle verità ben terribile intorno alle condizioni nelle quali versa la nostra magistratura giudiziaria e nel breve tempo che resse l'alto dicastero, mostrò l'intendimento di procedere ad una larga epurazione, per ritornarle quel prestigio di cui ha tanto bisogno per l'esercizio delle sue importanti, gravi e delicatissime funzioni.

Pur troppo, se in Italia si hanno dei giudici inquirenti che si valgono dei responsi delle magnetizzatrici, per la istruzione dei processi affidati alle solerti loro cure, si trovano eziandio dei procuratori del re, che confessano ingenuamente d'aver incoata una azione penale unicamente per suggestioni di persona dichiarata dal magistrato nella motivazione di una sentenza, assolutoria per insufficienza di prove, capace a delinquere — e di aver posta coteste suggestione a base dell'accusa.

Pare a noi che, come il caso del giudice istruttore prementovato è un sicuro indizio di cretinismo gentilizio, quello del procuratore del re cui alludiamo, sia un indelebile segno di lesione nelle facoltà mentali.

E che l'avvocato *cavaliere* Felici non goda il beneficio d'una piena sanità di mente, ci sembra lo dimostri tutto il contesto della requisitoria, nella quale esordì colla accennata confessione.

Requisitoria che se potesse essere seriamente considerata, apparirebbe intesa a dimostrare l'incompetenza del tribunale a giudicare la causa e l'erroneità del titolo del reato attribuito all'imputato; intesa a legittimare il sospetto che si sia voluto sottrarre lo Sbarbaro al verdetto della coscienza pubblica, rappresentata dai giurati, per obbedire a segrete influenze e compiere particolari vendette; intesa a raggiungere, in una parola, l'opposto effetto che l'oratore della legge doveva proporsi.

Si è tentati di credere, ascoltando il verbo del procuratore del re, che l'avvocato Felici, sia un *cittadino di Gand* dello sbarbarismo: talchè se fossimo nei panni della fesa e ci trovassimo innanzi ai giudici del fatto incaricati di pronunciarsi sulle colpeabilità dell'accusato, ci guarderemmo bene dal proferir parola, per tema che questa avesse a neutralizzare nell'animo loro il benefico effetto della requisitoria.

E valga il vero quando un procuratore del re — prescindendo da tutto il resto, per cui il collegio della difesa avrà fin troppo buon gioco — dopo avere contorte ed invertite le deposizioni di testi difensionali che rispondono ai nomi di Silvio Spaventa, Ruggero Bonghi, Camillo Antoni-Traversa, per dar loro una falsa interpretazione; dopo aver impugnata la credibilità della parola dei più onorandi patrioti e perfino del presidente del Consiglio dei ministri, Depretis,

il quale affermò al giudice non avergli lo Sbarbaro chiesto mai il posto di consigliere di Stato; dopo aver volto in dileggio le dichiarazioni del Bonghi stesso, dello Spaventa, dello Schupfer e d'altri valentuomini, insinuandole ispirate da animosità personali e da peculiari interessi privati; quando un procuratore del re, ripetiamo, giunge, per sostenere la sua accusa, a fare di propria bocca la pubblica apologia di due reati, contemprati dal nostro e da tutti i codici delle nazioni civili, come ha fatto l'avv. Felici, a proposito della provocazione al duello dell'Alfredo Baccelli e dell'assassinio perpetrato dalla Hugues, non è più concesso di ritenerlo sano di mente.

E nessuno speriamo vorrà negare che si debbano ritenere apogetiche le testuali parole pronunciate dall'avvocato Felici che qui riportiamo.

A proposito del duello:

« Ed allorché un giovinetto imberbe, mosso da santo sdegno, corre a vendicare l'onore della madre sua vigliaccamente oltraggiato, oh allora Pietro Sbarbaro allibisce, si dice ammalato, in umile atteggiamento recita il *confiteor*, e dimentico perfino della dignità di uomo scrive questa dichiarazione: »

(Segue la dichiarazione rilasciata dallo Sbarbaro ad Alfredo Baccelli, che perfetti gentiluomini, di ineccezionabile competenza, e gli stessi padrini dello sfidante, affermarono innanzi al tribunale, doverosa e non ledente l'onore cavalleresco dello Sbarbaro).

« Pietro Sbarbaro — continua l'avv. Felici falsando come sempre le deposizioni dei testi — protestò negando di avere scritta questa lettera. »

« Nella sua protesta c'è solamente questo di vero, che la lettera non la scrisse di sua iniziativa, ma sotto la dettatura di uno dei padrini, il quale nella certezza che si sarebbe rifiutato di scrivere un documento si *umiliante* riteneva che Sbarbaro avrebbe finito col batterli. »

« Essi però non conoscevano bene l'uomo che avevano di fronte: leone dietro le spalle diventa lepre *vis-à-vis*, faccia a faccia. »

« Ed ora non mi si dica che l'imputato fece una cavalleresca ritrattazione. Quando un uomo è giunto al punto di calunniare una gentil-donna, come Pietro Sbarbaro calunniò la madre di Alfredo Baccelli il ritirarsi dinanzi alla punta di una spada non è galanteria, è *codardia*; specialmente poi quando si ha in animo di mancare alla parola d'onore di mai più scrivere contro la persona stessa, appena cessato il pericolo di rimanere infilzato »

Se tali parole in bocca ad un procuratore del re — al quale incombe di procedere, a sensi di legge, contro chi commette il reato di un duello e contro chi lo provoca — non constano la sua demenza, bisogna spalancare le porte di tutti i manicomi e riconoscere che a buon diritto Erasmo di Rotterdam scrisse l'*Elogio della pazzia*.

Ma non basta. C'è di peggio.

Ed è la perorazione della requisitoria.

Uditè: E' il procuratore del re, avvocato *cav.* Felici che parla:

« Signori del Tribunale. A taluno sarà forse sembrata eccessiva questa pena. (Sette anni e mezzo di carcere). Ebbene, non bisogna guardare allo stato miserando in cui egli oggi si trova per sua colpa nella sua posizione di accusato. Ricordatevi dell'epoca in cui la libera stampa in questa capitale (eccezione fatta del *Journal de Rome*, il quale forse prevedeva che sarebbe venuto il giorno in cui P. Sbarbaro avrebbe scritto al Pontefice per inginocchiarsi ai suoi piedi e baciare l'anello del Pescatore) senza distinzione di colore e di partito, unanime reclamava l'energia dell'autorità perchè fosse posto argine all'irrompere di passioni che turbavano la pubblica tranquillità per i suoi violenti attacchi contro tutto e tutti, fino al punto che i privati minacciavano di fare giustizia per proprio conto, rinnovando in Italia il fatto accaduto in Francia per parte della moglie di Clovis Hugues, che uccise con un colpo di revolver il suo detrattore Morin. E la Corte d'assise l'assolse, stimando che avesse fatto bene

a provvedere essa stessa alla propria dignità, che le autorità non avevano tutelata »

A questa insensata perorazione dobbiamo fare alcuni commenti per confortare la nostra tesi, cioè la dimostrazione dell'evanescenza mentale dell'avv. Felici.

Innanzitutto l'illustrissimo signor procuratore del re, richiama, con queste sue parole, alla memoria l'agitazione prodottasi in seguito alla pubblicazione dell'*Esio II* e implicitamente scusa l'attentato contro la vita di Francesco Coccapieller, per il quale si è emanata dal Tribunale una sentenza di condanna passata in giudicato. Il richiamo potrebbe, per il momento, ritenersi un semplice atto di imbecillità; ma lo aggravano il tentativo di scusa del reato commesso a quell'epoca e l'esempio, tratto all'intento giustificativo, dal fatto della Hugues avvenuto due anni più tardi. Dunque è pazzia.

Non vogliamo qui discutere sul carattere dell'agitazione prodotta dall'*Esio II* che fu d'altronde ben definito dalla elezione a deputato del Coccapieller, con un'imponente numero di voti. Ma se l'avvocato Felici si fosse trovato nel pieno possesso della sua ragione non avrebbe certamente accennata l'agitazione prodottasi nel paese per le pubblicazioni dello Sbarbaro, agitazione che è perfettamente contraria alla causa commessa al suo patrocinio; nè avrebbe così implicitamente confessato che questo processo contro lo Sbarbaro lo si è voluto, non per fatti a lui imputati, bensì per troncane l'agitazione prodotta da suoi scritti, contro i metodi di governo adottati in Italia e contro i governanti.

Parimenti, se l'avvocato Felici fosse stato in senno non avrebbe tacciata l'autorità francese d'aver mancato ai suoi doveri, mentre tutti sanno che la Hugues uccise Morin sulle scale del Tribunale, ove questi era stato tratto per giudicarlo nuovamente del reato di diffamazione a carico della Hugues, che gli aveva già procacciato una altra condanna.

Se l'avv. Felici fosse stato in senno, invece di elogiare coperto dalla toga di magistrato, il delitto commesso dell'Hugues, assassinando il Morin, nel sacro tempio di Temi, avrebbe pronunciato un severo biasimo contro i giurati parigini, che si lasciarono influenzare dalla stampa corrotta e pornografica, e giudicavano senza coscienza e senza criterio, emettendo un verdetto assolutorio che fu riprovato da tutti i giureconsulti e da tutte le sane intelligenze del mondo.

Se l'avvocato Felici, finalmente, non avesse avuto il cervello leso, si sarebbe guardato bene di mancare di riverenza, ufficialmente parlando, al papa, che una legge dello stato pareggia al re, rendendolo sacro ed inviolabile, per lanciare un frizzo di pessima lega ad un imputato, mentre chiedeva per lui al Tribunale una condanna a sette mesi e mezzo di carcere. Se Sbarbaro, ha scritto al papa, ha fatto quello che pur fecero Mazzini e Garibaldi; se si è inginocchiato innanzi al Vicario di Cristo ed ha baciato l'anello del pescatore di Galilea, ha seguito le ispirazioni della sua coscienza, nei penetrali della quale a nessuno è concesso di scendere e meno di tutti a un procuratore del re, per ispingervi la beffe. Chi pensa in contrario è colpevole o pazzo.

Conchiudendo, noi preghiamo il Guardasigilli, l'on. Tajani, che alla mente acuta, accoppia l'onestà degli intendimenti, di leggere attentamente codesta bislacca requisitoria nella quale non si sa se sia più da condannare l'insussistenza dell'accusa la falsità dei richiami, o l'indecente trivialità della forma, ed a sentenziare se il procuratore del re, avvocato cavaliere Felici, stia meglio ai Filippini o alla Lungara.

Un prefetto nell'imbarazzo

A Monte Suello, dove nel 1866 ebbe luogo un fiero combattimento fra i garibaldini e gli austriaci si è, per iniziativa di alcuni benemeriti patrioti costruito un osario, nel quale vennero raccolti gli avanzi dei miseri caduti in quella triste giornata, senza distinzione fra amici e nemici.

Giorni sono aveva luogo la cerimonia di inaugurazione.

Ha fatto però dolorosa impressione in parecchi monarchici intervenuti alla cerimonia di Montesuello, che il governo non abbia mandato della truppa a rendere gli onori militari ai defunti valorosi.

Il governo dovette rinunciare a questo tributo d'onore ai caduti di Montesuello, non volendo e non potendo in nessun modo prendere su di sé la responsabilità di quanto sarebbe accaduto all'inaugurazione dell'osario di Montesuello, nella quale era notorio, sarebbero intervenute Società e uomini di colore molto avanzato e nella quale era altresì notorio si sarebbe pigliata occasione per una dimostrazione irredentista e sarebbero intervenuti parecchi Trentini.

Come può apprezzare chiunque che delle responsabilità di governo abbia giusto e liberale concetto, il governo aveva ragione di attenersi a tale partito.

Na siccome è scritto che in Italia il governo anche il bene lo deve far male, così esso trovò la maniera di mettersi in contraddizione con se stesso, inviando alla cerimonia il sottoprefetto di Salò in forma ufficiale, accompagnato da quattro della benemerita arma in uniforme di parata.

Ora il povero funzionario, il cav. Narra-tone, comprese tosto la sua posizione assai delicata, epperò — valendosi della sua personale intrinsechezza col senatore generale Corte — quel desso che scrisse a Depretis la famosa lettera che abbiamo commentata — del quale era stato commilitone, lo pregò istantemente perchè esercitasse della influenza sua presso coloro che dovevano fare discorsi, onde avessero ad essere possibilmente temperati ed evitassero apostrofi irredentiste e sconvenienti per un Governo alleato.

E' dubbio che le istanze del Corte sarebbero valse a trattenere nel limite legale gli oratori: chiunque conosca gli ambienti soliti di tali circostanze, potrebbe giurare che la parola del generale garibaldino sarebbe rimasta senza effetto.

Ma gli elementi vennero in aiuto al sottoprefetto in imbarazzo o a meglio dire, al Governo.

Poichè, infuriando la bufera, tutti i discorsi rimasero *in pectore* e nessun spiacevole incidente poté accadere.

ANGELO SOMMARUGA

L'illustrissimo signor procuratore del re avvocato Felici, che prevenendo le disposizioni ministeriali, si fa in anticipo chiamar *cavaliere* anco dal *Popolo Romano*, dal quale, come ben disse Sbarbaro, s'è fatto collaboratore onorario, nella sua requisitoria, pronunziata ieri innanzi al tribunale, che commentiamo nel primo articolo, ha ripetuto alluso ad Angelo Sommaruga, dichiarandolo complice del celebre professore.

Molti, ascoltando la disennata arringa dell'ir felicissimo avvocato Felici e rilevando questo fatto, si sono domandati:

— Se il pubblico ministero crede che

Sbarbaro e Sommaruga sieno complici, perchè non li ha trascinati insieme, uno a fianco dell'altro sul banco degli accusati?

E tale domanda si ripete oggi in tutti i crocchi di Roma.

Angelo Sommaruga è stato arrestato la mattina del 18 febbraio. Si disse allora che l'autorità giudiziaria era venuta in possesso di irrefragabili documenti, comprovanti la sua colpevolezza.

E oggi, dopo quasi cinque mesi, l'istruttoria non è peranco compiuta e non si sa ancora precisamente per qual reato verrà processato.

Intanto la sua rovina economica può dirsi compiuta. Dalla sua fiorente casa editrice non esiste più traccia. Un'orda di sciaccalli si è gettato sopra i suoi avanzi ed ha tutto divorato. La giovane letteratura, alla quale egli aveva dato un così efficace incremento, languisce, intisichisce, muore. E la coscienza pubblica, commossa da così triste spettacolo, incomincia a chiedersi se viviamo in paese libero e civile, se siamo governati dalle leggi o dall'arbitrio, più sfrontato.

Il pubblico apprezzerà, speriamo i delicati riguardi, che ci imposero fin qui il silenzio su questo doloroso argomento, che ci esulcera il cuore. Ma ormai il tacere non ci è più possibile. Il dovere ci impone di farci interpreti di codesta voce della pubblica coscienza.

E però diciamo a cui spetta.

Se avete abbastanza in mano di provare la sua colpevolezza processatelo e condannatelo; se le prove vi mancano abbiate il coraggio di confessarlo e di proscioglierlo.

Processo Sbarbaro

Tribunale Correzionale — Terza Sezione
(Seduta del 8 Luglio)

Presidente ROBERTI — Pubblico Ministero FELICE — Difensore MATTIAUDA.

Appena entrato corro a stringere la mano al resocontista del *Popolo Romano*, che ieri operò un vero miracolo della moltiplicazione, non dei pani, ma delle cartelle.

Proprio così.

Mentre per le altre udienze dopo aver sgobbata tutta la giornata non dava al suo giornale che una misera colonna di resoconto, ieri con mezza cartella, con due notarelle regalò al suo Direttore tanta roba da riempirne otto colonne.

Ed il Direttore che è un uomo per bene, per non frustrare le fatiche del suo collega, sacrificò le inserzioni tutte della terza e quarta pagina, e pubblicò, intera, completa e più o meno esatta, la requisitoria del Pubblico ministero.

Ho detto più o meno esatta perchè tutte le interruzioni dello Sbarbaro vi sono omesse.

Si capisce con questo che il resocontista in parola deve avere una certa simpatia pel cav. Felice.

E sin qui non c'è alcun male.

Il male sta piuttosto in quello chemi seppi di poi e che vi dirò ora nell'orecchio, a tu per tu, a ciascun lettore delle *Forche*, affinché il Pubblico Ministero non abbia a lagnarsi meco di aver dato pubblicità di certa coserella, che egli non vorrebbe si conoscesse da alcuno.

Dunque dovete sapere che ieri il cav. Felice fece tante cartelle della sua requisitoria pronunciata con un'entusiasmo da predicatore, e le mandò al *Popolo Romano*, che si fece un dovere di pubblicarle.

Vedremo se quel giornale si darà tanta premura per ottenere anche le note della difesa.

Ho mille ragioni su mille ed una, per credere di no.

E poi vedrete domani se ho detto giusto.

L'avvocato Muratori, sempre in guanti come quando andava a Montecitorio, appena entrato corre dallo Sbarbaro e gli dice a bruciapelo: non rompete poi le scatole interrompendo.

Sbarbaro se la ride che è un piacere.

Alle 10 1/2 entra il tribunale.

Mattiauda — Se Diogene entrasse oggi qui, deporrebbe la sua lanterna e come Archimede direbbe *Eureka*. Non farò l'elogio di Sbarbaro. L'hanno già fatto in Italia Garibaldi, Mazzini Saitto-Pintor, Alfieri-Amante, Tommaseo, La Farina, Federico Amari, Mauro Macchi. L'hanno fatti i più grandi ingegni di Europa. Egli sente invidia di lui che sta sul banco degli accusati, di lui che uno spaventa e tanti personaggi egregi che vennero a deporre per lui.

E' tocco anche da un sentimento di sorpresa; oggi vorrebbe che Pietro Sbarbaro fosse giudicato con legge austriaca, tanto criticata.

Basterebbe il primo articolo della legge austriaca per dimostrare che lui non è colpevole.

Sbarbaro non ebbe mai intenzione di commettere il reato di cui è accusato.

Egli incomincerà dove il P. M. ha finito, cioè nella questione giuridica, perchè la sezione d'accusa disse trattarsi di reato formale.

Cercherà di distruggere fin l'ombra dell'errore che offusca oggi la mente dell'egregio Magistrato.

Il sistema direttivo di questa istruttoria è assolutamente errato.

L'accusa non considerò che l'art. 257 non gli è applicabile argomentando dagli art. 258-259 che riguardano l'oltraggio, più che l'autorità.

Qui non c'è reato formale, perchè v'ha eccezione, benchè non prevista dalla legge — L'articolo 100 ci fa pure alcune riserve a questo proposito. Capisce il reato formale nel tentativo di corruzione, come dall'art. 256 non nell'articolo 257.

Questo concetto non è suo, ma di tutte le legislazioni civili.

Cita in proposito alcuni codici europei, fra i quali quello Brasiliano, Australiano, Toscano, Bavaro, Ticinese, che risultano in favore del suo asserito. Concordano con lui pure i codici Germanico, quello di Friburgo, quello Piemontese, quello di Zurigo, quello delle due Sicilie, il Parmense e l'Estense, nonché le leggi criminali dell'isola di Malta.

Bisogna poi notare, egli dice, che dei testimoni (tranne il Serra del quale parleremo più tardi) nessuno venne a dirci di essere stati intimiditi alla lettura delle lettere dello Sbarbaro.

Aggiunge che le minacce non erano serie.

Il reato, lo ripeto, non è formale, ma materiale.

Bisogna adunque venire a questo dilemma: lo Sbarbaro o è reo dell'art. 257, o, come ci risulta, non essendosi presentata querela per ingiuria, egli è assolutamente innocente. Se sia reo lo vedremo.

Noi veniamo a difendere principi giuridici, vogliamo che si renda omaggio a quei principi che sono la garanzia del vivere civile.

Sbarbaro non può rispondere del tentativo, perchè mancano gli estremi.

Manca l'intenzione sopra tutto, manca anche l'elemento fisico, nonché l'efficacia dei mezzi ed il cosiddetto pericolo corso.

Non si punisce per vendetta, ma per tutelare i diritti — Sbarbaro adunque non è punibile.

Che l'intenzione nello Sbarbaro manchi, basterebbero a provarlo le deposizioni dei testimoni, che sono un di più.

Basta ad escludere la volontà, l'intenzione, la sua stessa confessione franca, sincera.

Giova a me rafforzare la mia parola con autorità di nostri maestri, di egregi magistrati. E qui cita due autori pregevoli tedeschi.

Le lettere supplichevoli e gentili che seguivano le minacciose, dimostrano che l'elemento intenzionale manca.

L'intenzione non si presume; deve essere specificamente provata.

Se ha mancanza di capacità a delinquere, lo dissero tutti i testimoni, lo disse quella figura integra di cittadino Alfieri di Sostegno, lo disse Zini, un profetto del regno, il deputato Oliva, non sempre accarezzato dallo Sbarbaro; lo disse Benvenuti, Gargioli, Giuseppe Ceneri, cui niun uomo è pari.

Ferdinando Martini, uno di coloro che Sbarbaro attaccò più vivamente disse che il movente dello Sbarbaro era la lotta per il diritto non mai quello di lucrare.

L'on. Pelosini rispose: capace di delinquere neppure per sogno, io lo credo; mai, mai.

Emilio Breglio disse animato lo Sbarbaro da nobili ideali.

Dobelli, che fu ferito al cuore dallo Sbarbaro, disse non aver mai sospettato cattiveria e in lui.

Beneventani ci racconta il matrimonio dello Sbarbaro colla donna di servizio, atto nobile e generoso.

E Saffi, Calegari, Maccaluso, Silvio Spaventa, che misura le parole, disse Sbarbaro l'uomo che ha la passione della giustizia.

Rossi e Pais non dissero diversamente.

Mannarese ci racconta che Sbarbaro abbandonò gli interessi del padre per la giustizia.

Abbiamo una lettera di Sbarbaro colla colla quale si rifiuta di raccomandare al Biancheri un suo patriota, per non giocare la stima di un egregio uomo per un interesse privato.

Il generale Ricci lo credette incapacissimo di delinquere.

Barbanti e Gueltrini e Martinelli lo dissero mosso dal cuore.

Mi fermo sul Gueltrini, che quantunque attaccato sempre dallo Sbarbaro, viene qui, per la giustizia, in favore del professore.

Ed il Gueltrini che venne deriso, chiamato buffone, cicala, degno di essere impiccato; cooperatore di Costanzo Chauvet, venne a dire qui in tribunale: affermo colla più serena e sicura coscienza l'incapacità dello Sbarbaro di accettare grazie dal Baccelli; e questo giudizio me lo faccio per l'opinione che ho avuto sempre di lui; nella mia vita non trovai mai un uomo più amante della giustizia, dello Sbarbaro; l'uomo più disinteressato da lui conosciuto essere lo Sbarbaro: le sue minacce non averlo mai tocco.

La mancanza della capacità a delinquere nello imputato è dimostrata dalla sua vita, non quella presentata dal Pubblico Ministero, la vita, dirò così, universitaria. L'uomo si giudica non fuori del suo ambiente. Se Sbarbaro è professore, prima è uomo pubblico. E' nella vita pubblica di scrittore, agitatore, apostolo, che noi dobbiamo cercare la capacità a delinquere.

Nelle sue opere noi riscontriamo lo Sbarbaro generoso, nobile. E poichè il P. M. non le ha volute leggere, ne darò io lettura di qualche brano.

Lo Sbarbaro è un uomo che ha per programma: onorare i morti, rendere giustizia ai vivi.

Gli si vuole imputare indisciplinatezza, trascuranza verso l'ufficio suo. Ebbene se egli si assentava dalla Università quando doveva invece far lezione, ci dava però nel tempo stesso volumi che costerebbero la vita di un uomo.

Sbarbaro eccedette, è vero, ma il cav. Miralta definì lo Sbarbaro appunto come amante dello Sbarbaro, e lo Spaventa ci disse che lui vide sempre lo Sbarbaro amante di ferire con una frase rovente, senza avvedersi di trasmodare.

(Vivi mormorii di approvazione nel pubblico).

La incapacità a delinquere la si vede nelle sue lettere.

Darà lettura di qualche brano che sfuggi, o si volle lasciar sfuggire dall'accusa.

Ne legge una del 19 luglio 1882, nella quale si raccomanda al nemico per dirgli: sorreggetemi perchè non cada.

Dice cioè al ministro che gode di essere allontanato da Roma, perchè a questo modo sarà allontanato il pericolo di trasmodare.

E' lieto che gli si tolga l'occasione di trasmodare.

Vi pare egli che in questo fatto si riscontri l'intenzione malvagia?

— Continua a leggere altre lettere che dipingono chiaro l'animo dell'imputato punto malvagio.

La mancanza di intenzione cattiva nello Sbarbaro, risulta maggiormente dai principi da lui sempre propugnati.

Dal *Saggiatore* di Savona alle *Forche* voi vedete un uomo il quale vive per un principio, il diritto.

Lafarina già aveva riconosciuto in lui fin dalla sua gioventù il germe di questo amore alla giustizia.

Ambizioso è Sbarbaro, ma non della volgare ambizione, ma di quella per cui sacrificò se stesso.

(Di bravo! bene! interrompono l'oratore.)

Egli è l'uomo che venera le istituzioni della sua patria, che per la giustizia, raccomandandosi ai suoi elettori ha l'animo di dir loro: bada e che da me non potete nemmeno sperare un fanale di più al porto. Io non lavorerò per la sola nostra città, ma per tutta l'Italia.

Egli combatte per una legione di coscienze offese, non per proprio interesse.

Leggerò un brano, come ho detto, della *Regina o Repubblica?* dove io sono messo in carcere di Villamarina..

Sbarbaro. — In carcere col pensiero.

Mattiauda. — ... come sovvertitore delle presenti religioni.

E qui cita appunto due brani di quel libro, e ne dà lettura.

In questi suoi scritti, fatta astrazione dalle solite intemperanze, si deve ricercare la sua capacità a delinquere.

Non ve la troverete.

In lui manca pure la causa per delinquere.

—

L'oratore è stanco.

Sono le 12 e un quarto e ci si lascia liberi per un'ora.

Seduta pomeridiana dell' 8

Mentre faccio per entrare nell'aula, veggio una guardia che afferra pel braccio il giudice Marchetti e lo tira indietro di un par di passi, dicendo: lei non è della stampa, e non si entra.

Il Marchetti che veste modesto, e porta un piccolo cappello nero schiacciato sulla nuca, deve fare del bello e del buono per ottenere di essere riconosciuto per quel che è.

E, come Dio, o meglio la guardia di pubblica sicurezza, lo vuole, ha libera l'entrata nella sala del tribunale.

Ed io lo seguo.

Sbarbaro è al posto, ed appena vede alcuni di noi ci dice forte: ho saputo le belle gesta del Chauvet, che ha pubblicato tutta la requisitoria del cavaliere Felici intera in otto colonne.

In un altro paese questo basterebbe per fare le barricate.

Quel giornalaccio è degno sepolcro di tanta prosa.

E poi più tardi.

Che scherzi si verificano qua dentro!

Secondo il Felici io sarei cattolico apostolico romano.

To.... oh! oh! oh! e noi ridiamo con lui.

Ed ecco che entra proprio in quel momento il Felici.

Lo Sbarbaro appena vistolo esclama, dirigendosi verso di lui:

Mi congratulo col collaboratore ordinario del *Popolo Romano*.

Ed il Pubblico Ministero arrossisce, si morde le labbra, e non sapendo che meglio dire, risponde secco:

— Voi tacete.

Lo Sbarbaro di ripicco, rivolgendosi all'avv. Mazza, gli dice forte; ho toccato il debole; vada a consolarlo.

Il Felici continua a mordersi le labbra, ed agitarsi nervosamente, ma tace.

All'una e cinquanta entra il tribunale ed ha subito la parola l'avv. Mattiauda.

Mattiauda. — Dopo aver riepilogato quanto disse stamane, viene a dimostrare come Sbarbaro non abbia mai voluto lucrare (dai rappresentanti della pubblica autorità per mezzo delle minacce).

La guerra ch'egli incominciò per la cacciata dei due studenti di Sassari, è una prova che egli operasse per lucro e non per il diritto?

Con quella cacciata incominciò la lotta fra lui ed il Baccelli.

Non v'ha causa a delinquere, perchè bisogna sopporre che lo Sbarbaro per un miserabile stipendio di mille lire, che guadagna anche un flebotomo, un maestro di musica, potesse dimenticare tutto il suo passato.

Se la passione del lucro è anch'essa una passione, come mai poteva essere postposta a quella dell'ambizione, di andare al parlamento?

(Bene, bravo.)

Egli vagheggia un apostolato universale.

A me lo Sbarbaro venne presentato come l'uomo più noioso d'Italia.

Si può capire noioso, nel senso di colui che a qualunque costo combatte per la giustizia.

Ai loro tempi vennero ritenuti anche noiosi tutti gli apostoli da Cristo a Mazzini.

Sbarbaro è l'apostolo, che dimentica perfino gli interessi di famiglia per la società.

Sa che se la famiglia muore, la società vive ancora.

(Tentativi di approvazioni nel pubblico, repressi dagli agenti sparsi nell'aula.)

Manca quindi la capacità e l'intenzione a delinquere nello Sbarbaro.

E se un dubbio potesse ancora esistere, basta a distruggerlo il fatto che essa non era diretta.

Mi fa pena il vedere quello Sbarbaro dover accettare in elemosina 150 lire dal ministro per vivere..

Lui al quale gli stranieri più insigni si inchinano dinanzi, lui l'autore della *Libertà*, lui propugnatore dei più sacrosanti diritti...

Dal pubblico — Una voce unanime di bravo bravo... copre la parola dell'avvocato.

Sbarbaro — di balzo volgendosi al Presidente: Ecco la voce pubblica che si manifesta, che parla.

Mattiauda — Lo Sbarbaro scrive in questa sua lettera (che l'avvocato tiene in mano): Oggi non so più come faremo a mangiare. Sbarbaro piange forte e si nasconde il volto; si sentono dai nostri banchi i singulti.

Mattiauda — Gli mancava il pane quotidiano, gli mancava il necessario per vivere, che non manca ai bruti.

Sbarbaro — Nemmeno ai ladri! E queste parole le pronunzia con accento commosso.

Mattiauda — Ed in un'altra lettera scrive: attendo una risposta chiara, se devo io con la mia famiglia morir di fame.

Lascio immaginare — continua il Mattiauda — lo stato d'animo dello Sbarbaro.

Questi indizi, per zelo d'ufficio, dal Pubblico ministero, non vennero raccolti.

Era un uomo che si vedeva colpito nelle sue più nobili aspirazioni, disonorato di fronte alla Europa mediante un provvedimento disciplinare, più avvilito dell'ultimo operaio, spinto in modo da cimentare l'onore della famiglia ed il suo per ottenere da mangiare.

Era egli ferito da uno insulto che gli si faceva, era la società in cui schiacciata, vilipesa. E poichè le sue ragioni non valevano, egli ricorreva a frasi violente: Ma quella frase gli era strozzata, era lo scoppio dell'ira. In quest'uomo dovete riconoscere quello che distingue l'uomo d'onore dal malfattore.

Sbarbaro primo scrisse delle società operaie, primo correva a presiedere i meeting, degli operai. Un direttore per questo gli ne fece gran colpa. Colpa non è questa di un uomo che vive per la giustizia che vuole il popolo prenda parte al convitto sociale.

Anche per me, questo uomo fu per molto tempo un fenomeno, un uomo che arieggiava la sregolatezza; ma quando dovetti occuparmi di lui, interrogai la mia mente, per vedere di arrivare all'ultimo movente di quell'intelletto stanco.

Capii allora l'uomo che posponeva tutto al trionfo di una idea.

Il grado di energia nello Sbarbaro è sommo. Sbarbaro non perdona, disse il pubblico ministero. E' vero.

Ma questo solo per la difesa del diritto, per il quale sa ribellarsi anche ai professori che devono giudicarlo.

La lotta per il diritto, in verità, è la poesia del carattere di Sbarbaro.

Non la cognizione, non la coltura, ma la semplice espressione del dolore di veder sacrificato l'interesse di due giovani, come a Sassari.

Quel valore si estrinseca nella lotta che incominciò da quel giorno e non è ancora finita. Sbarbaro, lo diceva anche l'Olive, « è sempre mosso dal sentimento della giustizia. »

Il carattere si spiega nella lotta nei momenti difficili nei quali uno si trova.

Vediamo lo Sbarbaro irruente ribellarsi contro una disposizione che riguarda lui, per la violazione che egli patisce non per sé, ma per i diritti di tutti.

Questa affermazione del diritto è alla comunanza.

Anche nel campo del diritto privato egli combatte. In quello egli nella propria sfera del diritto privato è custode ed esecutore.

Il suo diritto da lui basato par stornare la giustizia, e difendere la legge, lo ha condotto su quei banchi.

Pietro Sbarbaro è un martire, un apostolo.

Altri può farlo un volgare ricattatore, abbandonato da quelli che dovrebbero essergli riconoscenti.

(Bene! Bene!)

Ed allora egli non cede, riceve sarcasmi, insulti, viene chiamato *mattoide*; ma non cede, non lascia usurpare il posto del diritto.

Ed a questo riguardo l'avv. Mattiauda legge un brano della *Lotta per il diritto* dello Sbarbaro, in cui su per giù egli delinea e dipinge sé stesso.

Racconta come un giorno mentre egli difendeva un uomo, un suo concittadino che aveva ingiuriato il sindaco, dicendogli in faccia certe verità che bruciavano lo Sbarbaro condottosi al tribunale, per sentire la difesa dell'avvocato Mattiauda stesso, visto l'imputato, un vecchio novantenne, lo abbracciò e baciò.

Abbracciò quel vecchio che egli non aveva mai visto, solo perchè conobbe in lui un uomo che combatteva per il diritto.

Sbarbaro nella cattedra vedeva il mezzo per compiere il suo apostolato. — La vagheggiava

per questo, perchè quella era per lui direi quasi ciò che per il militare è l'onore.

Toltagli la cattedra gli si talse il mezzo di espandere, di diffondere le sue idee. Quella era la sua condanna a morte.

Ha riluttanza per accettare il giornale *Le Forche*, è in lotta contro di sé, spera ancora di riavere la cattedra.

Ma viste chiuse le porte ad ogni sua aspirazione, egli vuol essere libero docente, scrivere un giornale, provvedere agli interessi delle comunanza.

Lo vediamo venire a patti coi suoi creditori...

Sbarbaro. — Ciò che taluni non avrebbero fatto.

Mattiauda. — ... tutto per venire a Roma, guadagnarsi il pane colle *Forche* e portarsi candidato a deputato, andare a Montecitorio a predicare la giustizia.

Ricorda come lo Sbarbaro — e lo disse un teste — anche in questi ultimi tempi dava il pane ad una famiglia di cinque persone, fingendo di restituirle quello che gli avevano imprestato.

Egli nella miseria, soccorreva quella famiglia di un prode garibaldino morto anzi tempo.

Non è egli questa la manifestazione sincera di un animo generoso?

Nello Sbarbaro abbiamo l'uomo che non mente mai.

Sbarbaro accennando al Pubblico Ministero gli dice: sente; che non mente mai.

(Il pubblico approva).

Pres. — Sbarbaro, tacete, mancante di parola — ve lo dico io, perchè avevate promesso di tacere.

Sbarbaro si rannicchia, si agita, incrocia le braccia, guarda brutto, brutto il presidente, e tace...

Mattiauda. — Passiamo alla seconda parte. Mancano nello Sbarbaro le minacce dei mezzi.

Mancando l'elemento intenzionale, mancano le minacce, manca ancora un altro estremo del reato.

V'ha una ragione sociale che esclude la punibilità.

Chi minaccia, sventa il proprio progetto e la minaccia allora è il tentativo del delitto. Ma allora non si può prendere occasione dalla minaccia come dimostrazione della capacità a delinquere. Allora punite la minaccia, come minaccia...

Queste minacce non sono serie, non hanno capacità, non la potenza coercitiva che, nel reato imputato allo Sbarbaro, si richiederebbe.

Vi fu chi sentì un turbamento di fronte a quelle minacce, e si fu il conte Serra, che disse all'indomani essere moralmente ammalato e dovette rimandare l'udienza.

Ma altro è turbamento, altro è malattia morale, che è quel timore che costringe ad abbandonare il proprio ufficio.

Egli ancora si trovava sotto l'incubo del dolore di una tomba della sua famiglia, chiusa da poco.

Ed anche ammesso che egli si sia preso paura; che per questo?

Vediamo se nella minaccia vi era forza coercitiva. — Non può lo Sbarbaro aver scritto al Serra per accaparrarselo, ridurlo a lui, facendogli vedere che si occupava del suo genitore.

Non credo che gli sia passato questo pel capo, ma quando ciò fosse stato, era forse desso anomalo?

Il Serra sapeva morto intemerato il padre suo, sapeva aperta una rubrica nelle *Forche* per medaglioni dell'aristocrazia, nei quali Sbarbaro aveva lodate insigne persone ed altrettanto avrebbe potuto fare del padre suo.

Nella lettera scritta al Serra apparisce la generosità d'animo dello Sbarbaro.

Egli dice che desidererebbe una risposta a voce o per iscritto, che si mostrò indegno della interpretazione data alla sua lettera, di voler imporsi al procuratore del re.

Gli ribella l'idea di paura in un magistrato come il conte Serra.

Deve essere stato piuttosto un senso di delicatezza.

Fra oltre cento testimoni, due soli diedero cattivo giudizio sullo Sbarbaro. E di questi due, Brioschi e Coppino, due di una grande falange, il pubblico ministero si valse per rafforzare il suo asserito.

Ammesso che Brioschi non conosceva Sbarbaro e che ha deposto senza bisogno di essere interrogato ripetutamente, tenendo conto che egli è stato acerbamente offeso, non si può credergli.

A Brioschi, che come cittadino facciamo tanto di cappello, ripeto non si può credere.

Se poi Coppino vide nello Sbarbaro un animo cattivo, perchè tale nol vide finchè non fu sfrazzato nelle *Forche*?

Se questa pravità d'animo gli parve di vedere in lui, perchè non leggeva più le lettere dello Sbarbaro — come disse il Martini — se esse potevano contenere minacce che erano a temersi, che egli credeva si potessero mettere in atto?

Dicevano i nostri antichi che vi sono testimoni ai quali non ci si può credere, specialmente nelle cause criminali, perchè si richiedono testi superiori ad ogni eccezione.

Non può dunque egli stabilire potenza di mezzo.

Coppino se temeva lo Sbarbaro capace a nuocere avrebbe letto le lettere e sotto quell'incubo avrebbe denunziato quest'uomo, e non se ne sarebbe stato al suo posto nella olimpica serenità, non avrebbe buttate le lettere nel cestino senza leggerle.

Il timore poi del conte Serra fu, ammettiamolo pure, un timor panico, ma il Carrara stesso dice che dei panici timori la legge non ne può tener conto.

(Si ride.)

Dunque v'ha anche mancanza della ragione politica per la punizione.

Se non si fossero tenute le minacce al Biancheri per espansione di un animo addolorato, si sarebbe dovuto punire lo Sbarbaro.

Ciò per contro non si fece. Prova questa che le minacce dello Sbarbaro erano tenute in niun conto, benchè il Biancheri attaccato nelle *Forche*, fosse un grande dignitario, un presidente della Camera.

Se queste minacce non sono punibili, come lo saranno le altre?

(Benissimo.)

Spigola qua e là alcune sentenze del Carrara, nell'opera consacrata alla difficile parte del delitto penale, al conato.

Qui si tratta di un processo giuridico o politico?

Questo di Sbarbaro è un processo politico.

Come giuridico non v'ha elemento di punizione; se politico dirò al pubblico ministero che maggiore perturbamento ne verrebbe dalla condanna di Sbarbaro nella società.

Spero ancora che il pubblico ministero ritiri l'accusa prima che domandi la parola il mio collega.

Si siede.

(Applausi vivissimi.)

Sbarbaro. — E' dolente di aversi fatto richiamare più volte... ma lo ha fatto sotto l'impressione profonda cagionata dal fatto che aveva scritto una lettera al papa per avere le sue opere e che venne messa nel processo, dopo essere stata sequestrata e data a pascolo di malignità.

Sono le 4 40 e l'udienza è rimandata a domani alle 12.

Le spese della casa della regina d'Inghilterra

La regina Vittoria è assai ricca; ella ha fatto delle belle economie, dacchè occupa il trono.

Al suo avvenimento, il Parlamento votò una lista civile di 385,000 lire, (quasi dieci milioni di franchi), sotto riserva che se le somme destinate a scopi determinati non erano interamente impiegate, il soprappiù sarebbe riservato al tesoro.

Questa clausola non è mai stata osservata, e la regina poté acquistare dei vasti domini in Inghilterra ed in America e ingrossare la sua fortuna personale che sale a più di 125 milioni.

La regina vive semplicissimamente, del resto, e se non fossero i parassiti posti intorno a lei, il suo budget sarebbe molto ridotto; ma la regina, così vuole la tradizione, è circondata da persone di alta nobiltà che non rinunciano alle grasse prebende che loro sono assicurate.

Così, l'amministratore dell'interno, il conte Sidney, tocca 50,000 franchi l'anno; in cassiere lord Kensington, e il grande panattiere 22,000 franchi, l'ispettore della casa, il maggior generale Cowell 30,000 franchi; il capo cuiniere e i suoi guatteri 375,000, il grande credenziere, il capo portiere ed altri toccano dei magnifici emolumenti.

Il maresciallo di corte ha 50,000 franchi, il cacciatore in capo e il grande scudiere 65,000 franchi, quest'ultimo è il duca di Westminster, l'uomo il più ricco dei tre regni.

Essi hanno diritto inoltre di servirsi a spese della regina e colla sua livrea di un cocchiere, 4 servi e 6 palafrenieri.

Il duca di Cork sorvegliante dei cani da caccia, tocca 37,000 franchi il duca di Palban grande falconiere 83,000 franchi.

(Non si è mai visto un falcone a corte.)

Il generale lord Paget aiutato da otto nobili

sorveglia le scuderie; ciascuno di essi tocca 20 mila franchi.

Quattro paggi hanno 2500 lire l'anno. Il loro servizio è sostenere lo strascico che la Regina non ha mai portato.

Vengono in seguito le dame nobili, i *grooms of the robes*, sorveglianti, dame di toeletta, *ladies of the bedchamber*; dame d'onore. ecc., che sono tutte duchesse, marchese, contesse, ecc. ecc.

Non si contano le donne di camera ed altre persone impiegate nella casa, poichè ce n'è una legione.

Tutte le signore hanno dai 2000 a 25 mila franchi di trattamento.

Vengono in seguito i revendi predicatori, assai numerosi, poi i medici e i chirurghi che sono in sedici, senza parlare di una piccola armata di chimici, farmacisti, dentisti, oculisti ed altri specialisti bene retribuiti.

E sono quarant'otto anni che tutta questa gente è in nota, e riceve questi trattamenti di onore!

GIOVANNI PICCONI, Gerente responsabile.

BAGNI DELLE ACQUE ALBULE PRESSO TIVOLI

er l'imminente stagione dei bagni fu stabilito tra la Società dei tramvai di Tivoli e quella delle Acque Albule un orario speciale a comodo dei bagnanti, il quale sarà messo in vigore quanto prima e fu pure convenuto di fare **sin da ora** un servizio cumulativo con la seguente tariffa:

Prima Seconda classe classe

- a) Biglietto di andata e ritorno **Roma-Bagni** con diritto allo ingresso allo Stabilimento delle Acque Albule e al bagno nelle vasche da nuoto L. 3. — 2 4)
- b) Libretto d'abbonamento **Roma-Bagni** per n. 10 viaggi con diritto come sopra > 28 00 > 3 40
- c) Libretto d'abbonamento per 20 viaggi con diritto come sopra > 55 60 > 45 60
- d) Biglietto per un **camerino** particolare allo stabilimento L. 0 80.
- e) Libretto d'abbonamento per un **camerino** per 10 bagni L. 6; per 20 bagni L. 10.

I biglietti di andata e ritorno **Roma-Bagni** si vendono all'ufficio della Società Romana dei tramvai in via Nazionale, presso piazza Venezia, e alla stazione Roma San Lorenzo.

I libretti di abbonamento **Roma-Bagni** si vendono all'ufficio suddetto della Società Romana dei tramvai — alla stazione dei tramvai fuori porta San Lorenzo — alla cartoleria Zampini, via Fratina n. 50-51, ed allo stabilimento dei bagni, nel quale ultimo luogo sono pure vendibili i biglietti e i libretti d'abbonamento per camerini.

Tutto è poi già fissato perchè in quest'anno nello Stabilimento dei bagni si abbiano divertimenti, concerti, bigliardo, bersaglio, giochi diversi, nonché un servizio di *buffet* di completa soddisfazione di coloro che crederanno intervenire e a prezzi discretissimi.

Per acquisto di fanghi ed acque per libite o per bagni a domicilio esiste una succursale in Roma, presso la ditta spedizioni Poggi, in piazza SS. Apostoli, 73. — I recipienti portano il imbro della Società. (2)

MACCHINA PERFEZIONATA

per macinare colori a olio e minio. — Egualmente eccellente per macinare colori.

I vantaggi di queste macchine presentano:

1. Notevole risparmio di tempo e di forza, poichè con due macinini si macina una quantità di tinta maggiore di quella che in eguale spazio di tempo possono macinare sulla pietra sei a otto lavoranti.

2. Maggiore finezza e unitezza nella tinta, dal che si ottiene maggior produzione e miglior qualità.

3. Nessuna perdita di tinta, ciò che sempre avviene nel macinare colla pietra. — La ripulitura del macinino, che si fa con segatura asciutta, è oltremodo semplice e presta, poichè il macinino si monta facilmente.

4. Questi macinini, a cagione della loro piccola mole e leggerezza sono più facilmente trasportabili delle pietre e dei rulli, cosicchè i pittori e imbianchini possono portar seco dovunque i macinini di piccola forma e prepararsi così sul luogo le tinte.

Macine che producono chil. 35 al giorno L. 35
> > 50 > > 55
> > 75 > > 80

Macine con volante > 80 > > 100

Imballaggio L. 1 50 per macine

Porto a carico dei committenti.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-

PILLOLE

Podofillina antibiliosa purgative del Cav. N. SINIMBERGHI

Queste pillole composte di sole sostanze vegetali, sono il migliore ed il più semplice purgativo.

L'uso continuato di questo prezioso rimedio, guarisce da tutte le malattie, specialmente croniche, che provengono da cattiva crasi di sangue, e perciò da esuberanza di umori.

Spiegano la loro efficacia particolarmente sulla mucosa delle vie digestive.

La loro pronta azione si estende anche sul fegato, sulla milza, e sui reni rinvigoriscono le funzioni.

Migliorano mirabilmente lo stato del sangue depurandolo da tutti i principi nocivi (umori aciri) che sono la causa principale di quasi tutti le malattie.

Accuratamente prese secondo la nostra prescrizione, esse guariscono tutte le malattie di natura biliosa — Itterizie — Dolore e languore di stomaco — Stentata, — e difficile digestione — Dispepsia — Irritazione della mucosa intestinale, con instabilità ventrale — Febbri intermittenti ribelli alla chinina — Emicrania — Reumatismi — Gotta — Vizio erpetico — Ingorgi d'ogni specie — Emorroidi — Epilessia — Scorbuto — Idropisia — Lombaggine — Oftalmie scrofolose — Catarri — Asma, ed ogni genere di nevralgie.

Le suddette pillole sono di gran lunga superiori ad ogni altro purgativo; sono quindi da preferirsi, non solo, perchè curano radicalmente quelle malattie, cui un individuo va più specialmente soggetto, ma perchè hanno il vantaggio di potersi prendere con il cibo, e per un tempo anche lunghissimo, senza andare incontro a veleno inconvieniente, né a molestia di sorta.

Ogni padre e madre di famiglia dovrebbe avere sempre presso di sé questo innocente quanto proficuo purgativo, e subito somministrarlo ad ogni, anche lieve, indisposizione. E' poi indispensabile necessario a tutti gli abitanti le campagne o villaggi ove esiste la malaria, i quali, facendo spesso uso di queste pillole, possono andare esenti dalle febbri miasmatiche, sia intermittenti, sia perniciose.

Preparate esclusivamente da SINIMBERGHI EVANS and C. 64-66 Via Condotti, Roma. Si trovano vendibili in Napoli presso Scarpetti; Andrea, farmacia Tondi; Bologna Zarrì; Bari, Durante; Brescia, farmacia Girardi; Catania, de Platanis; Firenze Janssen; Paghari e C. Genova, Moion; Livorno, Angelini; Milano, A. Manzoni; Melfi, Baldinetti; San Remo, Squire Torino farmacia centrale torta, Taricco; Messarmacia Bombarè, Verona, farmacia Castellani Osimo, farmacia Santini; Parma farmacia Mazza Pisa, farmacia Piccinini, Spezia, Bedini; Siena, Parenti; Stradella, Ricci, Alessandria, Bravetta Ancona, Angiolani; Venezia, Mantovani, Palermo Strazzeri; Sassari Solinas Arras, e nelle primarie farmacie d'Italia.

PREZZO L. 1 LA SCATOLA

Fer spedizioni in provincia aggiungere Cen. 50

VERA TINTURA IGIENICA RIGENERATORE DEI CAPELLI

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, dà a loro a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale, ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù.

Serve inoltre per levare la forfora e togliere le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che li rendesse al primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano, nella loro naturale robustezza e vegetazione. Non macchia né la pelle e né lingerie.

L'unico deposito da C. Magagnini, paruechiere via dei Crociferi 7 presso Fontana di Trevi Roma.

Bottiglia per più mesi L. 2 con istruzione si spedisce franco per pacco postale, n. 6 bottiglie per L. 12.

SPECIALITÀ POLVERE DENTIFRICIA

grammi 50 in scatola cent. 40. Si spedisce franco per pacco postale n. 12 scatole per L. 5.

—o—

Abbonamenti alla toletta a condizioni vantaggiose.

—o—

Fa noto che eseguisce coi capelli variati lavori di fantasia.

Costantino Magagnini via dei Crociferi 7 Roma presso Fontana di Trevi.

QUALE È IL MIGLIORE DEI DEPURATIVI?

Questa è la domanda che debbon farsi tutti coloro che sentono il bisogno in questa stagione di depurare il loro sangue da malattie erpetiche, scrofolose, sifilitiche, reumatiche, e tanto più devono stare in guardia in quanto che trattandosi di acquisto di rimedi di un certo costo la frode e l'inganno stanno all'ordine del giorno da parte di certi speculatori specie in questo anno, che la salsapariglia come a tutti è noto, costa il doppio degli anni decorsi. Noi raccomandammo e torniamo a ragione e con coscienza a raccomandare ancora il sovrano dei depurativi. Lo sciroppo di Pariglina composto del dottor Giovanni Mazzolini di Roma come l'unico che abbia ottenuto il più grande dei premi accordato ai depurativi alla grande esposizione nazionale di Torino, come quello che abbia riportato le più luminose onorificenze e per tutte valga il seguente brano di documento:

« Il ministero dell'interno... si è benignamente degnato concedere al signor Giovanni Mazzolini, farmacista in questa capitale, la **Medaglia d'oro al merito**, con facoltà di potersene fregiare il petto e ciò in premio di avere egli, secondo il parere di una commissione speciale all'uso nominata (professori Baccelli, Galassi, Mazzoni, Valeri), arretrato pel modo onde compone il suo sciroppo, un perfezionamento al cosiddetto liquore di Pariglina già inventato dal suo genitore prof. Pio di Gubbio, oggi defunto.

Resta dunque avvertito il pubblico che lo sciroppo depurativo di Pariglina inventato dal cav. Giovanni Mazzolini di Roma è il migliore fra tutti i depurativi perchè non contiene né alcool né mercurio e suoi sali, rimedi tutti non sempre giovevoli anzi spesso fatali alla salute perchè è composto di succhi vegetali eminentemente antierpetiche da lui solo scoperti, vegetali sconosciuti ai preparatori di antichi rimedi consimili. Per dimostrare la serietà del fabbricatore di un antico depurativo, basti a sapere che per lo passato ha fatto una guerra accanita e niente edificante al cav. Giovanni Mazzolini perchè faceva inserire nei giornali le sue lezioni popolari ed ora esso le va ricopiando parola per parola pubblicandole nei giornali per accreditare il suo rimedio. — Dice d'aver avuto una medaglia per il suo liquore e l'ebbe invece per l'olio d'oliva ad una esposizione di provincia. — Inventò cavalierati che mai ebbe a meno che volesse confondersi con quei di ventura.

Si prova ora a sostenere che il suo liquore non contiene più né alcool né mercurio ma in questo caso non è più lo specifico inventato dall'autore prof. Pio di Gubbio. Ripetiamo, chi vuole il vero depurativo, domandi lo sciroppo di pariglina composto dal dottor Giovanni Mazzolini di Roma che si fabbrica nel suo stabilimento chimico unico nella capitale e non si faccia dare altri rimedi omonimi poichè vi sono vari rivenditori di questo antico preparato che con giuochi di parole, giovandosi del cognome del fabbricatore che è omonimo a quello del cav. Mazzolini, per avidità di guadagno procurano di vendere questo anziché il vero *Sciroppo di Pariglina composto*.

Si vende in bottiglie da L. 9 e L. 5 le mezza bottiglie. Tre bottiglie che è la dose di una cura, tolte in una sol volta dal Banco, cioè allo stabilimento Chimico, si danno per L. 25. Per fuori si spediscono franche d'ogni spesa per L. 27. Ai signori rivenditori si accorda lo sconto d'uso.

E' solamente garantito lo Sciroppo di Pariglina composto, quando la bottiglia porti impresso nel vetro « Farmacia G. Mazzolini, Roma » e la presente marca di fabbrica.



La bottiglia unita al metodo d'uso, firmato dal fabbricatore è avvolta in carta gialla avente la targa in rosso simile in tutto alla targa dorata della bottiglia e fermata nella parte superiore da consimile marca di fabbrica in rosso. (3)

Vino amaro tonico Protto

Roma - Via delle Convertite - Roma

Il migliore degli stommatici tonici — dispone all'a digestione — Corregge l'ecce-denza d'acido.

Da affittarsi

in Via delle Coppelle N. 9, 2. P. Camere ammobigliate, da cedersi anche vuote a richiesta, libere d'ingresso. Posizione centrale — Prezzi discretissimi

GRANDIOSO DEPOSITO DI VINI E LIQUORI

PIAZZA S. CLAUDIO N. 95
GIOVANNI DE MARIA
(Filiaie della Casa Minetti e Sperino di Saluzzo)

Specialità dello Stabilimento

Amaro Minetti — Stomatico — corroborante — igienico — digestivo — Raccomandato da molte celebrità mediche ai malati di stomaco.

Campagne Minetti dei vigneti del Paradiso Proprietà Minetti — Castiglione di Saluzzo.

Wermouth ewelsior.

Sadova — Graziosa bibita all'acqua di seltz tonica, refrigerante.

Vino Mayer antifebrile ed anticolerico.

Esattezza di servizio e modicità di prezzo.
Non temesi concorrenza
SERVIZIO TELEFONICO

Peggion Valentino
APPALTATORE DI COSTRUZIONI
Via Macchiavelli N. 60
ROMA

CAMANDONA ORESTE
Piazza S. Carlo a Catinari 114 e 115, e Piazza Sciarra 332 (Corso)

Grande assortimento di abiti fatti per uomo e bambini

Stoffe inglesi e nazionali - Ultima novità

SARTORIA

Vestirsi su misura di stoffe novità da Lire 25, 35, 50, 80 e più — Giacche Orleans da 5,50; 7,50; 12 e più — Spolverini per viaggio di tela e di Alpacas, da Lire 8,50; 12; 18. — Vestirsi da caccia di Fustagno e di tela da Lire 16,50; 20 e più — Soprabiti mezza stagione da Lire 12,50; 16; 25 e più.

Grande assortimento di calzoni Casimir da L. 5,50; 6,50 9 12 e più.

- > > Gilet di Fantasia da L. 4,50 5,50; 9 e pin.
- > > Vestiarini di tela per bambini da L. 5,50 e più.
- > > > di casimir da L. 9,50, 12, 16 e più.

Si confezionano vestirsi in 12 ore.

(1)

Scienza vera ed onesta!!! Io sono il più onesto, il più disinteressato uomo del mondo, la perla deli specialisti, il lapis philosophorum di tutti gli onesti chimici, la luce divina degli scienziati!!! Bado ai fatti miei e non m'intrigo di quelli degli altri. E' vero che spesso rubo pezzi di réclames di preparati quasi anonimi ai miei, cercando di mistificare il pubblico col fargli passare i miei per quelli che sono molto più noti e più celebri di essi, ma ciò non è mica per vile avidità di guadagno, ma è perchè... perchè il diavolo mi tenta! Non amo una *casta e spesso bugiarda réclame*. E' vero che da diversi mesi annuo il pubblico con *réclame* d'ogenero in canto titoli che non riguardano né punto né poco le mie specialità, ma tanto basa perchè il pubblico lo creda.

Amo la scienza vera ed onesta, tanto è vero che copio le *réclames* altrui, procurando così di far credere al pubblico che le virtù del più celebre Depurativo del secolo; cioè dello Sciroppo di Pariglina composto dal cav. Gio. Mazzolini di Roma, si riferiscono al vecchio depurativo, senza dei quali puntelli il mio smercio si ridurrebbe a zero; e mentre faccio credere all'universo che ho avuto più medaglie e brevetti dal Governo, ribasso di 3 lire le mie bottiglie appunto per *aer* il copioso smercio!!! — E' vero che taluno potrebbe sofisticare: queste tre lire in meno, o erano rubate prima, o adesso le vendo sotto il valere? E' vero che taluno potrebbe far colpo questo ribasso, specie ora che la salsapariglia vale di più ma la verità e l'onestà la devono vincere!!!

Questo è il discorso ridotto al suo vero senso che si fa facendo da taluno da molti mesi per fare vergogna concorrenza al vero Sciroppo depurativo composto dal cav. G. Mazzolini di Roma, d'uso universale e conosciuto da tutti. Come tuttocìo combini col decantato amore alla scienza vera ed onesta, lo giudichi il benigno lettore.

Dunque il vero Sciroppo depurativo di Pariglina composto; unico fra i depurativi in Italia, premiato con medaglie d'oro al merito e con altre medaglie d'oro e con ordini cavallereschi, si vende in Roma, presso l'inventore e fabbricatore nel proprio Stabilimento chimico farmaceutico, via Quattro Fontane, n. 18, e presso la più gran parte dei farmacisti d'Italia, al prezzo di L. 9 la bottiglia e L. 5 la mezza

Occasione favorevole

Si cede una drogheria con stigli e merci a buonissime condizioni. Per trattative rivolgersi all'Amministrazione delle Forche Caudine.

SEI ANNI IN ABISSINIA

NOTE DI VIAGGIO

DEI

Signori Andreoli, Rossi e Mugnini

Sarà un bel volume in-8° grande con illustrazioni intercalate sul testo.

La spedizione compiuta dai signori Andreoli, Rossi e Mugnini è senza dubbio una delle più remote, anteriore a quella del Bianchi e del Matteucci, giacchè risale al 1873. I particolari per conseguenza ne sono interessantissimi, e potranno servire di complemento a quel che sulla Abissinia scrissero il Bianchi, il Matteucci, l'Antinori e tanti altri.

Aggiungiamo, così di passaggio, che l'Andreoli è ora guida della spedizione italiana, comandata dal colonnello Saletta a Massaua. Egli ci ha inviato una sua fotografia somigliantissima, che insieme a quella del Rossi e del Mugnini forma la prima pagina dell'opera.

Prezzo del volume L. 4.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del giornale *Le Forche Caudine* — Roma.

Ottorino Sabatini

ROMA

Via Porta S. Lorenzo N. 26

Compra e vendita di case e terreni fabbricativi

Intrapresa di lavori murari, in arte di falegname e di fabbriche, tutte le arti comprese.

LABORATORI

Via Rattazzi N. 59, 61 — Via Principe Umberto 148.

Costruzioni di fabbriche e Villini per proprio conto.

Bianchi Ignazio

Intraprendente di lavori murari e di Opere Edilizie

ROMA

Via Principe Amedeo N. 94.

L'EMPORIO FRANCO-ITALIANO

FINZI E BIANCHELLI

ROMA

FIRENZE

Via del Corso, 153-154 Via del Panzani, 26

offre Pompe in tutti i generi e dimensioni per uso domestico rustico ed industriale e da incendi dell' Stabilimento meccanico Rich. Langensiepa e Baskav — Magdeburgo (Germania).

Merci di prima qualità e prezzi vantaggiosi.

Si cercano Agenti in tutte le città e paesi del Regno, non si domanda cauzione ma buonissimi requisiti e referenze. Rivolgersi al Sig. Ettore Rotondi.

Restante in posta — Roma.

Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 75.